

Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì". Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

COMMENTO

Una rete si trova all'inizio e alla fine dei Vangeli. All'inizio del Vangelo di Luca, la chiamata dei primi discepoli è il frutto di una pesca tanto miracolosa che le reti quasi si rompevano e le barche quasi affondavano. Nell'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni, Gesù appare ai suoi e compie un'altra pesca miracolosa: ancora una volta, la rete è così piena che non riuscivano a tirarla su. I pesci erano centocinquantatré, precisa l'evangelista, cioè il numero di tutte le specie di pesci allora conosciute. Anche ora, al centro del Vangelo di Matteo, la rete raccoglie tutti i generi di pesci: buoni e cattivi, grandi e piccoli. La Chiesa è questa barca: lancia la rete della Parola e tenta di pescare tutti gli uomini, di salvarli dall'abisso facendo loro incontrare Gesù. Ma è l'immagine della selezione dei pesci che ci spaventa e non vorremmo trovarla tra le parole di Gesù: facciamo fatica a pensarla come Vangelo, come buona notizia. Ma mediante quest'ultima parabola Gesù vuole darci un avvertimento: egli non destina nessuno alla morte eterna, ma mette in guardia, perché sa che il giudizio dovrà esserci. Sarà nella misericordia ma ci sarà, come confessiamo nel Credo: "Il Signore Gesù Cristo ... verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo Regno non avrà fine". D'altronde, rifiutare il dono del Regno non può equivalere ad accoglierlo: è dono, è grazia, è amore! A conclusione del lungo discorso, Matteo registra un dialogo tra Gesù e i suoi discepoli: Avete compreso tutte queste cose? Gli risposero: "Sì". Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Chi comprende queste parabole di Gesù è come uno scriba che, diventato discepolo di Gesù, possiede un

grande tesoro: il tesoro della sapienza, tesoro inestimabile e inesauribile .
Se un discepolo è consapevole di questo tesoro, per dono di Dio può estrarre da esso cose nuove e cose antiche, perché riconosce in ogni parola dell'Antico e del Nuovo Testamento "Gesù Cristo, Sapienza di Dio" .
"In Cristo", infatti, "sono nascosti tutti i tesori della sapienza di Dio". Si tratta semplicemente di ribadire questo, di esserne convinti, di non stancarsi di attingere a questo tesoro giorno dopo giorno. È infatti al tesoro di Gesù Cristo, al tesoro che è Gesù Cristo, che ci riconduce ogni nostra ricerca. Più passa il tempo, più ci rendiamo conto che è sempre a lui che ritorniamo per confrontare i nostri piccoli passi nell'acquisizione della sapienza. È lui, la sua parola, il suo sentire, il suo vivere in noi che potenzia ogni nostro cammino. È lui che sempre di nuovo dice al nostro cuore: "Va' al largo, non stancarti di cercare, apri i tuoi orizzonti, perché io sono sempre con te.